

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un invito senza precedenti. Un atto simbolico che potrebbe avere una straordinaria valenza politica. Con una mossa che non ha alcun precedente il premier israeliano, Benjamin Netanyahu ha invitato il presidente dell'Anp, Abu Mazen, a parlare alla Knesset. «Lo invito da qui: rompiamo l'impasse. Venga alla Knesset e io andrò a Ramallah», dice Netanyahu ai parlamentari israeliani riuniti in una seduta straordinaria del Parlamento dedicata all'intervento dell'ospite francese, Francois Hollande. Facendo questa offerta, Netanyahu ha però ribadito la richiesta indignata per l'Anp, di riconoscere la natura ebraica di Israele. «Chiedo a lui (Abu Mazen) da qui: poniamo fine allo stallo (nei negoziati di pace). Andiamo avanti su questa piattaforma e riconosca la verità storica: gli ebrei hanno un legame di quasi 4000 anni con la terra di Israele». Ma questo vincolo non basta all'estrema destra israeliana. L'annuncio di Netanyahu viene accolto con ostentata freddezza dai banchi dei partiti ultraortodossi e nazionalisti. Vola qualche fischio, assieme a timidi applausi. In precedenza, tre anni fa, Netanyahu aveva invitato Abu Mazen a Gerusalemme, ma mai aveva fatto riferimento a un discorso del leader dei palestinesi nel «tempio» istituzionale dello Stato ebraico: la Knesset.

Di certo, con questo invito, Netanyahu ruba la scena a Hollande e conquista i titoli d'apertura dei notiziari radio-telesivi. Non solo dei Tg israeliani ma anche di *al-Jazeera*.

SENZA PRECEDENTI

Poche ore prima, da Ramallah, il presidente francese aveva chiesto «l'arresto immediato e definitivo» dei piani di colonizzazione da parte di Israele dei Territori occupati. L'inquilino dell'Eliseo aveva fatto questa affermazione durante una conferenza stampa congiunta con il suo omologo palestinese. «Per arrivare ad un accordo di pace stabile tra israeliani e palestinesi, la Francia chiede l'arresto totale e definitivo di tutti i progetti di colonizzazione», aveva detto Hollande. La colonizzazione, ha aggiunto, «rende difficile la soluzione dei due Stati» israeliano e palestinese. Hollande ha tuttavia esortato tutte e due le parti «a fare dei gesti», insistendo in particolare sulla necessità di una «soluzione



Omaggio del presidente Hollande alla tomba di Arafat a Ramallah FOTO LAPRESSE

Netanyahu ad Abu Mazen «Venga alla Knesset»

● Il premier israeliano spiazza l'ospite Hollande che chiedeva lo stop delle colonie ● «I palestinesi riconoscano il diritto degli ebrei su questa terra»

concreta» per i profughi palestinesi. E un «gesto» l'ha compiuto Netanyahu, invitando Abu Mazen alla Knesset.

«A prescindere da cosa accade sul terreno», i negoziati di pace con gli israeliani proseguiranno per gli ulteriori «9 mesi» concordati con gli Usa, e «solo alla fine prenderemo una decisione appropriata». Così il presidente dell'Anp, con a fianco Hollande, aveva chiarito la sua posizione dopo gli ultimi dissidi innescati dall'annuncio, poi congelato, della costruzione di 20.000 nuove case negli insediamenti israeliani in Cisgiordania. I colloqui di pace sono ripresi lo scorso luglio con l'obiettivo di arrivare a un accordo entro nove mesi, ma nelle ultime settimane Israele ha annunciato progetti di costruzione di migliaia di nuovi alloggi in Cisgiordania, «mettendo a rischio il processo di pace», come ha spiegato Abu Mazen. I ne-

goziatori palestinesi, guidati da Saeb Erakat, hanno presentato le proprie dimissioni in segno di protesta. «La delegazione per i colloqui ha presentato le dimissioni, che non abbiamo ancora accettato», ha precisato il leader dell'Anp. «Il popolo palestinese sa che la pace si ottiene attraverso i negoziati. Ma sa anche che stiamo insistendo sui nostri punti fermi», ha aggiunto Abu Mazen, facendo riferimento ad un accordo basato sui confini precedenti alla guerra del 1967, cioè con Gerusalemme est capitale dello Stato palestinese e con una soluzione sul problema dei rifugiati in Cisgiordania. «Questo è quanto il popolo palestinese ci chiede di ottenere da Israele. Se non lo otterremo, non firmeremo nulla», ha concluso Abu Mazen.

Ma il centro della giornata è alla Knesset. Gerusalemme «deve essere ca-

pitale di due Stati, uno israeliano e uno palestinese», afferma Hollande parlando al Parlamento israeliano. «La posizione della Francia è nota: una soluzione negoziata, con entrambi gli Stati, palestinese e israeliano, con Gerusalemme capitale e coesistenza in pace e sicurezza», rimarca l'inquilino dell'Eliseo. Nel suo intervento, Hollande torna anche sul dossier più caldo per Israele: il dossier iraniano. Le sanzioni all'Iran resteranno in vigore finché Teheran non avrà pienamente convinto la Francia di aver «definitivamente rinunciato» al suo nucleare a scopi militari, ribadisce il presidente francese. La Francia, aggiunge, «non permetterà all'Iran di dotarsi di armi nucleari». Teheran, ha ammonito Hollande, «deve dimostrare con i fatti e non con le parole» di aver abbandonato l'idea di un programma nucleare a carattere militare.

Fukushima ad alto rischio Al via recupero delle barre

Sono iniziati a Fukushima, in Giappone, i lavori per la rimozione delle barre di combustibile dal reattore 4 della centrale nucleare, colpita dal terremoto-tsunami del marzo 2011. Lo ha annunciato la Tepco, la compagnia che gestisce l'impianto. La rimozione delle barre è il primo e cruciale passo verso la bonifica della centrale. Tre reattori erano spenti il giorno del terremoto e i nuclei non si sono fusi, cosa che è accaduta invece per le tre unità della centrale attive al momento del disastro. I lavori di rimozione sono iniziati al reattore 4 perché è il più vulnerabile a nuovi eventuali terremoti, dal momento che l'edificio che lo ospita è stato danneggiato da esplosioni seguite al sisma e allo tsunami.

Tepco ha rinforzato la struttura, ma secondo gli esperti un numero così alto di barre di combustibile nella vasca di contenimento costituisce un grande rischio per la sicurezza. Le operazioni di rimozione sono delicate, poiché le barre potrebbero essere danneggiate o essersi incastrate a causa di detriti finiti nella vasca in seguito alle esplosioni.

I tecnici della centrale, dovranno «ritirare il combustibile da una piscina all'interno dell'edificio del reattore mediante due sofisticate gru, costruite espressamente per l'operazione, e le depositeranno in custodie di stoccaggio a secco, per poi trasportarle in un altro serbatoio considerato più sicuro». L'operazione «deve essere eseguita con grande attenzione per evitare che fuoriescano radiazioni», precisa il portavoce della Tepco. Il bacino di disattivazione contiene 1.533 fusti e la compagnia prevede di completare l'estrazione di tutto il combustibile «entro la fine dell'anno prossimo».

La bonifica completa e la dismissione dell'intera centrale di Fukushima dovrebbero durare una trentina d'anni.

Camila eletta al Congresso, il Cile sceglie i giovani

Un'istruzione «gratuita e di qualità». Se non sarà questo il Cile di domani, dovrà comunque fare i conti con questa parola d'ordine. Perché se c'è un dato certo nella vittoria rimandata di Michelle Bachelet è che uno dei suoi punti cardine saranno le riforme della scuola e dell'università. Dalle urne esce infatti l'indicazione che proprio l'istruzione è materia di grande malcontento. E non è un caso che siano stati eletti tutti i leader del movimento studentesco cileno che aveva organizzato le imponenti manifestazioni del 2011. La promessa di questi giovani leader era quella di mandare a casa i vecchi politici e cambiare il Paese. Per il momento hanno conquistato un posto al Congresso.

RICAMBIO GENERAZIONALE

L'affermazione che colpisce di più è quella di Camila Vallejo, ex presidente della *Federazione degli Universitari Cattolici* (Feuc). La giovane, 25 anni, è andata a votare con la figlia Adela, di poco più di un mese, neanche la gravidanza l'ha fermata. Candidata tra le fila del *Partito comunista cileno*, ha ottenuto il 43,66% delle preferenze nel popoloso distretto della Florida. «Festeggiamo il trionfo nelle vie de La Florida!», ha scritto la neodeputata su *Twitter*. Studentessa di Geografia, a poco a poco si è trasformata da timida militante della *Gioventù Comunista* nel nuovo volto della protesta sociale del Paese. Nel 2011, Vallejo guidò la protesta degli studenti contro il

IL PERSONAGGIO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Leader delle proteste studentesche del 2011 è stata eletta a 25 anni con il 44% di preferenze sotto il simbolo del partito comunista cileno. Michelle Bachelet al ballottaggio

presidente conservatore Sebastian Piñera per ottenere un accesso più libero e meno costoso all'istruzione secondaria. Da ritrosa adolescente, Camila è diventata interprete e portavoce del malcontento sociale, della piazza che si è andata via via infiammando per reclamare riforme all'istruzione, pari opportunità per i giovani del Paese, nuove misure per i lavoratori, ma soprattutto cambiamenti strutturali alla democrazia. Molti fra i suoi ex colleghi l'hanno ora accusata di aver tradito la militanza per aver dato il suo appoggio a Bachelet tanto che da agosto la Corte Suprema le ha assegnato una scorta.

Ora Michelle Bachelet dovrà tener conto delle istanze portate avanti dalla neodeputata e dal piccolo partito comunista che, con un passo storico, dopo 40 anni passati all'opposizione, da quando alla Moneda sedeva Salvador Allende, ha ieri detto sì al sostegno al



Camila Vallejo si è battuta a favore dell'istruzione pubblica

nuovo governo dominato dalla formazione *Nueva Mayoría* che riunisce anche socialisti e democristiani. Al suo interno, c'è anche una netta divisione generazionale tra vecchi e giovani. Bachelet ha favorito questi ultimi, promettendo un aumento delle tasse per raccogliere 8 miliardi di dollari da destinare all'istruzione, e di rendere gratuiti i corsi universitari nel giro di sei anni.

le urne hanno premiato l'ex presidente della *Federazione degli Universitari Cattolici* (Feuc) Giorgio Jackson di *Revolución Democrática* che ha vinto a Santiago con il 47,27%, Gabriel Boric di *Izquierda Autónoma*, eletto con il 25,66% nella provincia di Magallanes, e il segretario generale della *Gioventù Comunista*, Karol Cariola, nel quartiere Recoleta Santiago, che ha avuto il 39,58%.

Quest'ultima, 26 anni, anche lei ex presidente della *Feuc* e candidata comunista, ha spiegato che il voto segna una tappa di ricambio generazionale «perché dopo 20 anni di democrazia, ai giovani non è stata data una opportunità di leadership». «Eppure siamo stati protagonisti nel promuovere i profondi cambiamenti che sono necessari per l'educazione, ma anche per sanità, diritti del lavoro e pensioni e abbiamo generato un sollevamento che ha segnato un'apertura di coscienza nel nostro Paese».

Nonostante la netta affermazione dell'ex presidente socialista alle elezioni, il Cile dovrà tornare alle urne il prossimo 15 dicembre. Bachelet, già presidente dal 2006 al 2010, ha vinto il primo turno con il 47% dei voti e per appena tre punti, non è divenuta presidente. Al ballottaggio andrà la sfidante conservatrice Evelyn Matthei, che ha ottenuto il 25% delle preferenze, che ha ottenuto più di quanto le era stato accreditato dai sondaggi (14%). Una «vittoria amara» per la Bachelet, dunque, come ha scritto il quotidiano della capitale *El Mercurio*, dopo 4 anni di lontananza dalla scena politica, e una «sconfitta dolce» per la Matthei. Il ballottaggio, però, «dovrebbe essere comunque una formalità per la Bachelet». «Oggi iniziamo l'ultima fase della campagna elettorale con la grande soddisfazione di aver vinto le elezioni presidenziali e parlamentari», ha detto Bachelet. «Otterremo un'altra vittoria schiacciante», ha continuato. «Guardiamo al secondo turno come una grande opportunità».